Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Raffaello Cortina Editore

Data 11-11-2018
Pagina 27
Foglio 1

Musica. Un volume affronta il tema della natura del suono in quanto tale

Cercando l'autentica «Eroica» di Beethoven

Mario De Caro

Teatro Regio di Parma, 23 aprile 2010. Il celebre ma discusso pianista croato Ivo Pogorelich esegue l'*Intermezzo* in la maggiore op. 118 n. 2 di Johannes Brahms. All'improvviso, un grido proveniente dal loggione squassa il teatro: «Basta! Questo non è Bramhs!». Ne segue un parapiglia e il concerto, come dicono negli States, *goes bananas*.

A una lettura superficiale, un grido come quello proveniente dalla piccionaia del Regio è solo una rumorosa espressione di dissenso estetico. A una lettura più attenta, però, si nota che la questione, più che di natura estetica, è di natura ontologica. Ciò che il chiassoso melomane imputa a Pogorelich, infatti, non è che la sua esecuzione non sia bella, piacevole o profonda, ma che non restituisca al pubblico l'autentico *Intermezzo in la maggiore* di Brahms. Il punto, allora, è: qual è l'autentico *Intermezzo*? Quali ne sono le condizioni di identità? E noi come possiamo conoscere quell'opera nella sua autenticità – ossia, per dirla in gergo filosofico, come possiamo «individuarla»?

I più accidiosi tra i filosofi contemporanei risolvono la questione in maniera facile facile: secondo loro, non avrebbe senso porsi questioni di autenticità rispetto alle interpretazioni musicali, perché l'oggettività non esiste, tutto è relativo, questi sono temi filosoficamente irrilevanti e altre amenità del genere. Se però un pianista della domenica pretende di suonare un *Capriccio* di Paganini o uno *Studio trascendentale* di Liszt con strumenti amatoriali, tutti conveniamo che non sta veramente eseguendo quei brani. Viceversa, quando li eseguono Itzhak Perlman o Maurizio Pollini, è indubbio che chi assiste all'esecuzione ascolti proprio quei brani. Insomma, la questione dell'autenticità è reale e filosoficamente ineludibile.

Ovviamente si può parlare di gradi di autenticità: si pensi ai dibattiti sulle esecuzioni filologiche, che hanno come obiettivo quello di avvicinarsi più possibile alla prassi esecutiva dell'epoca del compositore, cioè di essere più autentiche. La domanda fondamentale, però, rimane la stessa: cos'è l'opera autentica che funge da parametro quando misuriamo la validità di un'esecuzione? Su questo tema i filosofi si sono sbizzarriti: l'opera è nella testa del musicista; no, è nello spartito; no, è una sorta di idea platonica; no, è in ogni singola esecuzione – e così via.

Oggi le discussioni ontologiche sulla musica sono assai vivaci. La filosofia della musica non si riduce però all'ontologia. Molto battute sono anche le tematiche fenomenologiche, quelle strettamente estetiche (soprattutto alla luce della straordinaria varietà della produzione musicale degli ultimi decenni) e le riflessioni metastoriche. Infine, una questione classica è oggi tornata in auge: quale sia la natura del suono in quanto tale.

Nel brillante volume *Il suono. L'esperienza uditiva e i suoi oggetti*, Elvira Di Bona e Vincenzo Santarcangelo pongono la questione in modo provocatorio: dove si trovano i suoni? Nello strumento che li produce? Nell'aria che li veicola? O nella mente dell'ascoltatore? Sullo sfondo di questa discussione c'è la netta cesura tra scienza e senso comune posta nel *Saggiatore* da Galileo, il quale, peraltro, si rifaceva alle concezioni atomistiche dell'antichità. Per Galileo, al pari delle altre «qualità secondarie» (come i colori o il solletico), i suoni non sono parte dell'ontologia naturale: a suo giudizio, «rimosso lo animale», ossia l'essere percipiente, i suoni non esistono.

Molti scienziati e filosofi contemporanei la pensano ancora così, ma non tutti. Nell'illustrare questo monumentale dibattito, Di Bona e Santarcangelo si destreggiano con maestria tra i risultati delle scienze cognitive, la psicologia ecologica di Gibson e Bregman, la fisica del suono, gli studi fenomenologici e le concezioni filosofiche classiche (Locke, Berkeley, Russell) e contemporanee (P.F. Strawson, Casati e Dokic). Inoltre, insieme alla domanda fondamentale sulla natura del suono, ne affrontano anche altre, non meno importanti: qual è la natura dei processi auditivi? Che differenza c'è tra suono e rumore? Qual è il nesso tra temporalità e suoni?

Questo volume, offrendo un ottimo quadro di assieme di campi di studio tanto diversi, sarà di interesse per chi si occupa di esperienza uditiva e di musica dal punto di vista filosofico. Si può infatti immaginare un metodo bottom-up di studio della natura della musica che integri quello top-down proprio dell'indagine ontologica. Combinando i due metodi potremo forse capire meglio perché consideriamo legittime sia l'esecuzione dell'*Eroica* da parte di Toscanini, che dura 47 minuti, sia quella di Celibidache, che di minuti ne dura ben 57. A meno che, naturalmente, qualcuno non si alzi gridando «Basta! Questo non è Beethoven» e riproponga ancora una volta l'antica domanda: qual è, e dov'è, la vera *Eroica*?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUONO. L'ESPERIENZA UDITIVA E I SUOI OGGETTI
Elvira Di Bona e Vincenzo Santarcangelo
Raffaello Cortina, Milano, pagg. 16€

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina